

DAI LEGALI DELLA VEDOVA PINELLI

Chiesto un sopralluogo nella stanza della questura

In un nuovo esposto si sollecita il lancio di un manichino dalla finestra e l'incriminazione di tutti coloro che interrogarono l'anarchico

Una serie di richieste istruttorie sono state avanzate ieri mattina alla procura generale della Repubblica dai legali di Lucia Roggini e Rosa Malacarne, rispettivamente moglie e madre di Giuseppe Pinelli, l'anarchico suicidatosi in questura la notte del 15 dicembre 1969. Il documento degli avvocati Carlo Smuraglia e Domenico Contestabile consta di quattro punti: 1) incriminazione di tutti coloro che si trovavano nella tragica stanza insieme con l'anarchico; 2) sopralluogo nell'ufficio del commissario Luigi Calabresi ove il suicida venne interrogato a luncchio; 3) lancio di un manichino dalla famosa finestra dalla quale precipitò il ferroviere; 4) indagine su un segno di agopuntura rilevato dai periti settori sulla parte alta del braccio sinistro di Giuseppe Pinelli.

Secondo i due legali, esclusa, da parte loro, l'ipotesi del suicidio e « dimostrato » che il fermato venne sottoposto « a un trattamento che è tutto un'escalation di illegalità, di arbitri » tutti coloro che si trovavano nella stanza degli interrogatori « sono inesorabilmente costretti al silenzio » ma egualmente responsabili dell'accaduto. A giudizio degli avvocati se l'accusa di omicidio colposo è stata rivolta al commissario capo Calabresi, la stessa imputazione dev'essere rivolta a tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria presenti al tragico episodio i quali — e sempre secondo la tesi dei legali di parte — non avrebbero fatto nulla per impedire che il ferroviere anarchico piombasse dalla finestra sul selciato del cortile. Nell'ufficio di Calabresi, come noto, erano presenti al momento del dramma cinque persone: l'allora tenente dei carabinieri Savino Lo Grano e i brigadiere di PS Carlo Maimardi, Pietro Mucilli, Vito Panessa e Giuseppe Caracuta, quest'ultimo con funzioni di dattilografo.

Motivi della richiesta

La seconda richiesta concerne il sopralluogo in questura. Un esperimento del genere venne già effettuato dal tribunale nel corso del processo per diffamazione promosso dal commissario Calabresi contro Pio Baldelli, direttore di « Lotta Continua ». Si tratta, però, di un sopralluogo che nell'istruttoria in corso non è pressualmente utilizzabile. Dal sopralluogo, secondo i due legali, dovrebbe risultare che, data la limitatezza dell'ambiente, era possibile controllare Pinelli in ogni suo gesto.

Dall'indagine in loco condotta dal tribunale emerse una circostanza che potrà avere un certo valore nel corso dell'istruttoria: l'ufficio dove si trovava Pinelli è dotato di una porta-finestra malamente protetta da una ringhiera alta da terra 92 centimetri e larga 5. Anche per una persona in perfetto stato di salute è pericoloso sporgersi. Una delle tante ipotesi formulate sulla fine del ferroviere anarchico consiste nel ritenere che egli, colto da malore, si sia affacciato alla finestra precipitando senza che nessuno riuscisse a trattenerlo. Il brigadiere Panesse riuscì soltanto ad afferrarlo per un piede, ma

poi fu costretto a lasciare la presa per non finire a sua volta di sotto.

Dal lancio di un manichino dalla stessa finestra i legali della famiglia Pinelli si riserivano di trarre alcuni elementi obiettivi che, a loro dire, dovrebbero illustrare meglio di quanto non abbia fatto la perizia d'ufficio, le modalità di caduta del corpo del ferroviere. Smuraglia e Contestabile hanno chiesto di « accertare mediante l'impiego di un manichino della statura e del peso di Pinelli le modalità di caduta dalla finestra e il comportamento del manichino stesso, a seconda della parabola di caduta, dello slancio impressogli e così via ».

Le cause delle lesioni

Dalla perizia d'ufficio si ricavava che molte delle lesioni sulla salma dello sventurato ferroviere sono state causate dall'urto del suo corpo contro un cornicione dell'edificio della questura. Stando ad altre versioni, invece, il corpo di Pinelli avrebbe urtato contro un albero del cortile producendo alcune delle lesioni e delle escoriazioni rilevate sulla salma. Sia il sopralluogo nell'ufficio del dottor Calabresi, sia il lancio del manichino dalla finestra dovrebbero avvenire, stando alle richieste della parte civile, alla presenza di tutti coloro che quella tragica notte si trovavano nella stanza degli interrogatori.

L'ultima istanza verte sul segno di agopuntura riscontrato sul braccio sinistro di Pinelli, alla piega del gomito. E' questo un elemento che, a parere dei due legali, « può assumere ad un livello d'importanza determinante ». Essi scrivono infatti: « Se Pinelli, com'è certo, non faceva endovenose e se una puntura del genere non risulta essere stata fatta nel tentativo di rianimarlo, non si deve dedurre che essa gli fu fatta prima? E di cosa si trattava? ». Per questo accertamento è stato chiesto alla procura generale di interrogare i barellieri che trasportarono Giuseppe Pinelli all'ospedale « Fatebenefratelli », il medico di guardia, dottor Nazzareno Fiorenzano e i periti che eseguirono l'indagine autoptica e che rilevarono la presenza della puntura.

E' probabile che le ultime richieste della parte civile vengano accolte dalla procura generale della Repubblica che, in sede di formalizzazione, potrebbe chiedere l'esecuzione al giudice istruttore.

G. Zi.